



*“Nessuno sa cosa porterà il nuovo giorno”*

In Trastevere soffia una brezza fresca: è mattina presto e il sole è sorto, ma da quanto non saprei dire. La sveglia suona presto: le poche ore di sonno – causate della tempesta notturna – imporrebbero di spegnerla, ignorarla e pisolare ancora un po’, ma la strada è lunga ed è necessario partire subito. Scuote letteralmente i timpani una campana dal rintocco acuto e insistente, forse posizionata all’interno del complesso, che rovescerebbe anche il letto del pellegrino più pigro. Lo zaino è praticamente già pronto: resta solo da fare una breve colazione e poi partire; è già tardi e il cielo sereno fa presagire una giornata afosa.

Nella sala comune, i volontari stanno attrezzando la tavolata: sul piano ci sono biscotti, pane, burro, marmellata, cioccolato e molto altro. Mentre qualcuno dei pellegrini arriva dalla cucina con alcune bevande e due moke di caffè pronto, le due *hospitalere* – due donne oltre la cinquantina – estraggono degli oggetti da un piccolo cassetto e si attrezzano per timbrare le credenziali. Mentre ci sediamo e cominciamo il pasto, una delle due donne prende parola: *“Allora, a chi manca l’ultimo timbro?”*.

*L’ultimo timbro*, così si suol dire per chi finisce il proprio cammino e arriva alla meta; l’ultimo timbro sulla credenziale, il pieghevole che funge da documento, che certifica l’autenticità del pellegrinaggio e permette di poter ricevere il *Testimonium*. L’oggetto che un pellegrino moderno, alla fine del cammino, non può fare a meno di avere.

Nessuno della tavolata alza la mano: alla mia sinistra siedono un gruppo ristretto di amici francesi tra i cinquantacinque e i sessant’anni; sono arrivati ieri nel pomeriggio assieme a me e loro hanno già *timbrato*. Solo il ragazzo alla mia destra alza la mano: *“Io dovrei timbrare”*. La sua

*Roma, il punto di partenza*



voce, timida e flebile, lo fa apparire come uno studente all'inizio della scuola o un giovane operaio al suo primo giorno di lavoro, che cerca la timbratrice senza trovarla.

“Ecco qua!”, gli fa allegra la *hospitalera*, che con un gesto deciso stampa il sigillo dell'accoglienza nell'ultima casella libera, scrivendo poi la data di arrivo.

“E tu?” domanda, gesticolando verso di me. Per poco non me ne dimentico, così mi alzo e le porgo la credenziale.

“Aaah, ma quindi sei in partenza! È il tuo primo giorno!”, mi sorride lei, guardando il pieghevole vuoto.

“Ebbene sì”, le rispondo, allargando le braccia ridendo, mimando una sorta di minoranza nei confronti di chi è arrivato prima e suscitando ilarità nella tavolata.

“E dove stai andando?”, domanda di nuovo.

“Vado a sud, verso la Puglia. E poi avrei intenzione di proseguire... ma si vedrà”: è la scaramanzia a frenarmi la lingua. Esattamente come non ho parlato ai più di questa partenza, non ho troppa voglia di svelare apertamente la mia destinazione durante il viaggio. E poi si sa, l'imprevisto è dietro l'angolo e sento che urlare al mondo intero la mia meta finale sarebbe di cattivo auspicio, senza contare il fatto che – per qualcuno – potrebbe risultare ridicolo. Per chi manca di immaginazione o di intraprendenza non esistono strade oltre Santa Maria di Leuca, ma chi ha voglia di documentarsi può intuire che il pellegrinaggio può continuare.

Fortunatamente le due volontarie non hanno troppa voglia di proseguire la conversazione, per un motivo o per l'altro. Il giovane timbratore alla mia destra, invece, sembra incuriosito: “Sembra che il tuo sarà un viaggio lungo!”, si esprime, alludendo al mio zaino verde, con la tenda legata in basso da strette cinghie.

“Forse sì: in ogni caso, è bene attrezzarsi per ogni evenienza. Dovessi non trovare ospitalità, so dove dormire”, rispondo brevemente, dando una pacca al Fardello.

“Beh, per fortuna da Siena a qui ho sempre trovato posto, prenotando con anticipo”, mi fa lui, quasi vantandosene. “Dove sei diretto?”, domanda di nuovo.

*“Vado verso la Campania e poi la Puglia, seguendo la direzione delle vecchie vie romane, e poi vediamo...”*, rispondo io stando sul vago.

*“E poi prosegui? Per dove?”*, domanda di nuovo, insistente.

Le poche ore di sonno – a questo punto – risponderebbero da sole, ma non è il caso di essere sgarbati: *“Nel senso che mi piacerebbe percorrere tutto il Sud Italia fino a Leuca, ma considerando che i maggiori porti d'imbarco per la Terrasanta furono Brindisi e Bari, probabilmente mi risparmio un po' di strada”*, rispondo di nuovo, cercando di scoraggiarlo.

*“Bella!”* mi fa lui, senza poi continuare.

Mentre il timido timbratore imbraccia una vecchia Leica, indosso il sacco e parto, in direzione del Tevere. Il ragazzo e la compagnia di francesi mi salutano con un gesto della mano ed io non posso che ricambiare. L'ombra dei palazzi fa compagnia solo per poco tempo: una volta abbandonato Trastevere e attraversato il fiume, gli spazi diventano molto più ampi. In pochi passi supero il Circo Massimo e mi avvio verso la periferia della capitale. Non è facile uscire dalla città: le indicazioni della Via Francigena del Sud si confondono con decine di altri segnali; in più, mi rendo conto che ad ogni passo che faccio è sempre più difficile lasciarsi alle spalle la mitica Città Eterna. Tornare qui è sempre un piacere ed ogni volta è come se fosse la prima, ma in ogni caso – per quanto tempo una persona trascorra a Roma – sarà sempre troppo poco.

I segnali tondi, bianchi e rossi, si perdono di continuo e il caos generato dal turismo di massa non aiuta: sono costretto a girare intorno al Colosseo una volta e mezza, zigzagando tra gente di ogni etnia, per trovare la strada. Infine, all'altezza dell'Arco di Costantino, trovo la direzione giusta e m'incammino sulla rotta di sampietrini, lucidati e logorati dal calpestio continuo. Finalmente si trova un po' di respiro: qualche chilometro dopo, la strada procede in linea retta in direzione sud-est, attraversando il Parco dell'Appia Antica. L'asfalto e i sampietrini mutano gradualmente, fino a diventare il basolato della vecchia strada romana, recuperata faticosamente negli anni. L'area intera è un autentico museo a cielo aperto: la Via prosegue sempre dritta ed è in-